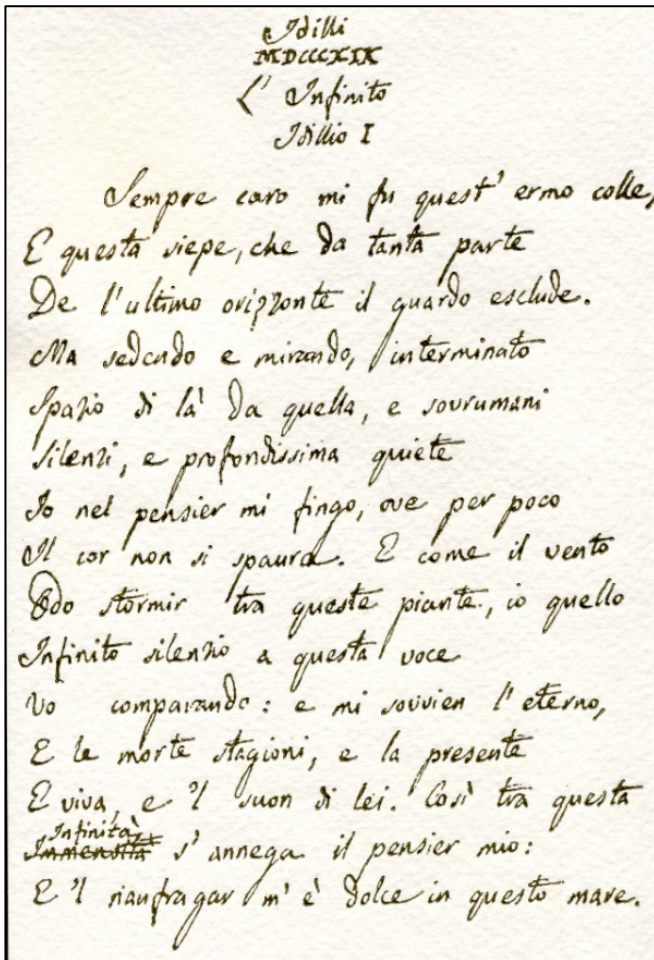


L'INFINITO DELLO SPAZIO E DEL TEMPO

L'INFINITO

(G. Leopardi)



Sempre caro mi fu quest'ermo colle
e questa siepe che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzii, e profundissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni e la presente
e viva, e il suon di lei: Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

L'INFINITO di Giacomo Leopardi è sicuramente il modo migliore di avviare una riflessione sul tema dell'infinito, che ha da sempre stimolato le elaborazioni di filosofi, poeti e scienziati.



È interessante notare che l'idea dell'infinito non nasce dalla possibilità di osservare ampi spazi dall'alto del colle, ma da un impedimento alla vista determinato dalla siepe. È l'esperienza del limite, naturale e umano insieme, a suggerire l'idea dell'infinito.

Annota infatti Leopardi nello Zibaldone (28 luglio 1820): "L'anima immagina quello che non vede, che quell'albero, quella siepe, quella torre gli nasconde, e va errando in uno spazio immaginario, e si figura cose che non potrebbe, se la sua vista si estendesse da per tutto, perché il reale escluderebbe l'immaginario."